

schermo colle

LA MARCATURA DELL'OMBRA

Enrico Ghezzi

Visioni allucinate che portano il calcio a una chiarezza illuministica. Momenti di disfunzione domestica mattutina televisiva, forse più appassionanti di Italia-Messico del giorno prima. La prima parte di Belgio-Russia. Si vede male, nel televisore in cucina le maglie del Belgio (tu inclini alla Russia, per via di alcuni giocatori, e in omaggio inutile al genio troppo lontano del gioco lobanovskiano che fu il più imperviamente e nitidamente bello del mondo per due anni) sono effetti elettronici cangianti, di là il colore risulta addirittura un altro, lo schermo è grande ma il cane Ozu è troppo espansivo. Scopri allora, in un piccolo monitor per le cassette a malapena sintonizzato, un'immagine d'altri tem-

pi: insieme sfocata e brillante, nebbiosa e marcata. Questa è la prima impressione, mentre la scarsissima visibilità di volti gambe pallone scritte esalta l'iperbolica tautologia di frasi dai commentatori come «certo Wilmo è molto bravo a smarcarsi, il che lo rende particolarmente difficile da marcare». Per quanto sublime, non è però il vuoto verbale a avvincerti, ma qualcosa che vedi di strano. Ogni incerta silhouette di calciatore è infatti doppiata da vicinissimo da una sorta di ombra elettronica, una sagoma più scura, una figura a sua volta intera, ben più larga di uno sfrangiamento o alone elettronico. E non allungate e distese come le ombre inesauste nel dormir muovendosi attaccate per i piedi dalla luce ai corpi. Sono quarantaquattro gioca-

tori a giocare, ciascuno dei ventidue marcato a nessuna distanza, e senza ombra di falli, dal proprio esatto fantasma. Vedi le doppie squadre, in marcatura spietata e automatica, e realizzi quel che ti manca quando credi di veder giocare il calcio (mondiale, in tv). La percezione del senso più intenso del gioco, della competizione e dello spareggio più fatali: la lotta di ogni giocatore col proprio demone custode. Che accentra condensa annulla tutti gli altri confronti: quello col proprio avversario, o con la traiettorie imballizzata del pallone, o con la cattiva forma lo scatto sbagliato l'appoggio impreciso del compagno di squadra. Per questo ti appaiono assurdi sia l'esaltazione per

una vittoria con l'Ecuador sia l'augurio di una sconfitta contro il Messico per evitare l'ottundimento politico del paese (considerato infine già a priori abitato da una massa di idioti), e ancor più l'insistenza polemica sull'inno da cantare e sulla sempre ritrovata o ritrovanda dignità e fierezza nazionale. Ecco, quella doppia silhouette rammenta quanto il calcio sia (potrebbe essere) finalmente un gioco di giocatori, un gioco di (bel) gioco, dove non si può non essere partigiani del Brasile appunto perché quella è la squadra «nazionale» di chi ama il gioco e gioca per giocare. E rammenta come, se proprio si tratta di «vincere», allora le vittorie più rapinose sono quelle della «squadra» che si affolla e si cela dentro il singolo giocatore. Il modo onanistico e sublime di Beckham nel compiere giocate in fondo umili e scontate, come avanzando dentro un tunnel di allenamento individuale. Il ritorno del fantasma corpulento

di Ronaldo dentro l'orma d'aria della velocità di quando era un fantasma. Il meraviglioso uno/due del taglio «cieco» in avanti di Montella spalle alla porta dopo una serie di errori incredibili per lui, a liberare la corsa di Del Piero puntuale a toccare il pallone che certo lo aspettava in quel punto da anni sospeso invisibile. La rovesciata di Edmilson nascente per caso, visto che la palla proprio lì arrivava, e il corpo non poteva non (pro)seguirla, non esserne appendice. (E Baggio che aleggia). E il tifo nazionale più sedimentato e tradizionale è cieco e stupido e cupo se paragonato a quello teneramente e gioiosamente robotico dei bambini asiatici che gridano «vieri» o «beckham». Non è un caso, o è uno splendido caso, che nello sport, nel dominio del «fisico», l'assolvere o il venir meno al proprio destino alla propria possibilità alla propria grazia si dicano: essere «in forma» o «fuori forma».

Allegri, le spie sono tornate. Al cinema

Pioggia di film dopo la defaillance dell'11 settembre. Bond e non solo. Sognando Mata Hari

Francesca Gentile

LOS ANGELES Sebbene la maggior parte dei film in uscita in questi giorni sia stata girata prima dell'undici settembre, Hollywood sembra voler richiamare l'interesse del pubblico americano sul lavoro dell'intelligence. Tre sono gli agenti della Cia in questo momento sugli schermi Usa, molti altri sono attesi per i prossimi giorni. Insomma, il genere spionistico non riscuoteva un tale successo dai tempi della guerra fredda.

L'ultima pellicola ad aver esordito è *The Bourne Identity* che vede Matt Damon nei panni di Jason Bourne, l'agente segreto con licenza di uccidere nato dalla penna di Robert Ludlum che su questo personaggio ha basato tre dei suoi romanzi di maggior successo - *Doppio inganno* e *Il ritorno dello sciacallo* - , veri e propri best seller all'epoca della loro uscita.

Il film racconta il pericoloso viaggio verso Parigi di un uomo affetto da amnesia. Durante il percorso riemergerà il suo passato, scoprirà di essere un agente della Cia e di avere pericolosi assassini alle calcagna. «È il fascino del mistero, dell'inganno, del doppio gioco che piace così tanto». Dice Matt Damon per spiegare il successo dei film di genere spionistico.

«È un mondo più sensuale di quello reale ed affascina ora più che mai».

Una tesi confermata dal successo di *The Sum off all fears*, il film che vede protagonista Ben Affleck nei panni di Jack Ryan, altro protagonista di best seller spionistici. Ad inventarlo, in questo caso, è stato Tom Clancy e Hollywood lo ha già portato quattro volte sul grande schermo: dal 1990 Jack Ryan ha avuto il volto di Alec Baldwin, Harrison Ford, e ora di Affleck. Il terzo dei film sugli schermi Usa è *Bad Company*, l'agente segreto, questa volta è Anthony Hopkins. Il genere è più leggero, un «comic action». Hopkins è affiancato da Chris Rock, ragazzotto pasticcione chiamato a sostituire il fratello gemello, su persia sparita nel nulla, per sventare un attentato nucleare. «In tempi difficili bisogna smitizzare i problemi - dice il premio Oscar - . Il cinema può servire per esorcizzare le nostre paure, al cinema si può anche sorridere del pericolo nucleare».

Si sorride anche con *Undercover brother* doppia parodia dei film spionistici e del genere «black power» anni '70 e si riderà fra poco con *Austin Power in Goldmember* la terza delle avventure del demenziale Mike Myers di in uscita a luglio negli Stati Uniti. Ce n'è per tutti i gusti dunque: agenti in difficoltà, agenti impegnati a scongiurare catastrofi, agenti imbra-



Matt Damon e Franka Potente in «The Bourne Identity»

nati e agenti invincibili. E fra poco arriverà la ventesima delle avventure di James Bond, *Die another Day* che vedrà affiancato a Pierce Brosnam la vincitrice dell'Oscar 2002 Halle Berry. Bond è la più consolidata delle spie di Hollywood, le sue avventure, basate sui romanzi di Ian Fleming, sopravvivono da quarant'anni, da quel primo *Agente 007: licenza di uccidere* con Sean Connery.

Il genere però era stato inaugurato molto tempo prima, già ai tempi del muto. Asta Nielsen una delle prime stelle hollywoodiane aveva dato il volto a Mata Hari, la spia doppiogiochista al soldo dei servizi segreti tedeschi durante la Prima Guerra Mondiale. Mata Hari incarnava tutto il fascino dell'agente segreto: era bella, coraggiosa, senza scrupoli, in più era donna. Da quella prima pellicola, la misteriosa spia è tornata sul grande schermo una decina di volte, nel 1931 la Metro Goldwin Mayer ottenne uno dei suoi più importanti successi con una splendida Greta Garbo ad incarnarla ed ora la Universal ha comprato i diritti della biografia di Tatiana Blackinton per produrre, ancora una volta, un film ispirato all'agente donna più famosa del mondo.

«Da quando esistono le spie esiste chi racconta le loro avventurose storie, al cinema, nei libri, in tv - dice

Jerry Bruckheimer , produttore di *Bad Company* - sono persone che mettono la loro vita in pericolo per quello in cui credono. La gente è interessata alle loro storie, al loro coraggio». Le recenti disavventure, questa volta molto reali, dei servizi segreti americani colpevoli, secondo molti, di non aver saputo prevedere gli attentati terroristici, non sembrano aver scalfito la loro popolarità. L'Agenzia, da parte sua, conosce il potere del cinema come veicolo pubblicitario e incoraggia la produzione di film. In *The Sum of all fears*, che uscirà in Italia a settembre con il titolo di *Al vertice della tensione*, un vero funzionario della Cia, Chase Brandon, ha partecipato alla produzione dando consigli a regista ed attori. «Abbiamo collaborato al progetto - racconta Brabdon - perché è un modo di informare ed educare il cittadino. La gente vuole sapere come vengono usati i soldi delle tasse. In questo modo noi riusciamo a spiegare il nostro lavoro perché, oggi, ci sono due modi per arrivare alla gente: attraverso la tv e attraverso il cinema. I ragazzi che vestono i nostri panni nella finzione riescono a trasmettere al pubblico il senso della missione, la dedizione e il coraggio di tanti dei nostri uomini. Ci piace questa rappresentazione perché è la nostra realtà, è quello che facciamo tutti i giorni».

Tutti gli 007 che invaderanno le nostre sale

«The Sum of all Fears» con Ben Affleck e Morgan Freeman. Un gruppo terroristico neo-nazista scatena la paura e porta ad un passo dalla guerra nucleare.
«The Bourne Identity», con Matt Damon e Franka Potente. Un agente della Cia costretto a lottare contro la propria amnesia. «Bad Company». Protagonisti Anthony Hopkins e Chris Rock. Un rapper pasticcione si sostituisce al fratello gemello per portare a termine una missione.
«Die another day» con Pierce Brosnam e Halle Berry. La ventesima delle avventure dell'agente 007 James Bond.
«Undercover Brother». Con Eddie Griffin e Denise Richards. Parodia del genere spionistico e dei «black-power» anni '70.
«Austin Power in Goldmember», ancora una parodia del genere spionistico, terzo film della serie creata da Mike Myers, ormai un cult, con la partecipazione straordinaria di Steven Spielberg, Gwyneth Paltrow, Tom Cruise, Britney Spears, Ozzy Osbourne.
«XXX» in cui Vin Diesel è nei panni di un atleta di sport estremi reclutato dai servizi segreti per una missione speciale.
«Spy Kids 2: The Island of Lost Dreams» con Antonio Banderas, unico adulto tra agenti bambini.
«The Tuxedo» in cui Jackie Chan interpreta un autista trasformato in un super agente dalla magica uniforme «I spy». Eddie Murphy e Owen Wilson, rispettivamente un boxer e un agente segreto sulle orme di un trafficante di armi.
«The Recruit», con Al Pacino nei panni di un funzionario della Cia.



TUTTO WIMBLEDON.

Il grande tennis in esclusiva su StreamTV.

Solo StreamTV porta tutto il grande tennis direttamente a casa tua. I campi internazionali più prestigiosi, le sfide più difficili, gli appuntamenti più esclusivi, a cominciare dallo storico torneo di Wimbledon, con tutte le partite maschili e femminili. E in più, tutti i tornei maschili del Masters Series: da Miami a Montecarlo, da Roma ad Amburgo, da Toronto a Cincinnati fino a Madrid e Parigi. Emozione, agonismo e competizione aspettano solo te.

* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49,00 € una tantum, anziché 78,00 €. Dal 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.

IL DECODER UNICO INTERATTIVO
TE LO PAGA* STREAM TV.

Informati al
199-100300
È possibile richiederlo gratuitamente fino al 30 settembre
solo Italia. 480 centimetri di linea. Linea: 02/3080.05.
Sito: 02/3080.05. Servizi: 02/3080.05. E-mail: 02/3080.05.
e abbonati presso i rivenditori StreamTV.
www.stream.it

STREAM
TV

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI